

Dal taglio delle province si risparmiano solo 100 mln

Per le province, nel caso della loro riforma, una spending review di soli 100 milioni di euro stimati nel 2014.

Il lavoro del commissario Carlo Cottarelli smentisce piuttosto clamorosamente iperboliche risparmi che deriverebbero dalla riforma o abolizione delle province, come anche le stime del dipartimento degli affari regionali, che puntano ad un risparmio di un miliardo.

La slide dedicata alla riforma delle province punta a un risparmio di soli 100 milioni nel 2014, derivante dalle eliminazione degli organi politici e dal risparmio per le elezioni. Nel 2015 il commissario stima che il risparmio cresca fino a 300 milioni euro, che potrebbero diventare 500 milioni nel 2016, come proiezione prudenziale.

Occorrono, però, quattro condizioni: una imprecisata «sinergia» tra comuni, regioni e città metropolitane, che lascia comprendere come l'eliminazione dell'ente di area vasta ponga la necessità di supplire al vuoto; la preparazione di «piani industriali» volti al risparmio, segno che attualmente accanto al disegno di riforma e abolizione non vi

sono piani di contenimento delle spese; occorre che «i risparmi non siano spesi»; infine, si deve assicurare che la legge all'esame del parlamento sia in linea con questi obiettivi.

È evidente che Cottarelli non ha letto i lavori della sezione autonomie della Corte dei conti. La magistratura contabile ha due volte riferito al parlamento stime molto, ma molto inferiori rispetto ai risparmi, ristretti alla cifra di 89 milioni di euro, dovuti all'eliminazione delle indennità e gettoni presenza. Simmetricamente, la Corte dei conti ha palesato, senza stimarli, ingenti costi dovuti alla riforma, di molto superiori ai risparmi.

La condizione che i risparmi non siano spesi appare, dunque, molto in bilico, ad esser generosi. Ma, certamente il disegno di legge Delrio non assicura il raggiungimento di nessun'altra delle condizioni segnate dalle slide di Cottarelli.

Infatti, non è dato comprendere quali potrebbero essere le «sinergie» tra regioni, comuni e città metropolitane, poste a supplire alle province, ma, soprattutto, manca totalmente

qualsiasi norma finanziaria, che quantifichi e applichi i risparmi di cui si favoleggia.

Peraltro, è da sottolineare che la riforma all'esame del parlamento non porta affatto all'abolizione delle province, ma sostanzialmente alla loro configurazione come enti di «secondo grado». L'abolizione è rimandata all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione. Nel frattempo, le province resteranno in piedi a svolgere le loro funzioni, finché leggi statali o regionali non le attribuiranno gradualmente ad altre amministrazioni.

Se il commissario per la spending review non si sente di andare oltre i 500 milioni di risparmi dalla manovra sulle province, significa, inoltre, che non ritiene di poter ricavare alcuna risorsa dal personale, la cui spesa ammonta a circa 2,2 miliardi. A meno che negli 85.000 esuberanti che Cottarelli ritiene di individuare come effetto della manovra di risparmio, la parte del leone non la facciano proprio i 56.000 dipendenti provinciali.

Luigi Oliveri

